

Credo che sia necessario fare una premessa che aiuti ad esplicitare e far conoscere il contesto che stimola quotidianamente le mie riflessioni sull'argomento. Insegno da diversi anni nell'Istituto Professionale Pietro Giordani di Parma. In questi anni ho fatto esperienza di classi con molti, pochi e pochissimi alunni sia del biennio sia del triennio e, inevitabilmente, questa varietà mi interpella professionalmente poiché sia dal punto di vista della didattica sia per quanto concerne gli aspetti relazionali varchiamo la soglia di mondi totalmente differenti ogni ora.

Pensando al titolo del convegno, desidero soffermarmi su questa parte: "la religione a scuola per tutti".

In un contesto nel quale è quasi impossibile avere classi nelle quali gli alunni avvalentesi siano tutti, mi sono interrogata in quali modi e momenti la nostra disciplina sia comunque offerta a tutti gli studenti che incrociamo sul cammino. Ho individuato almeno tre momenti/situazioni in cui questo avviene.

PRIMO MOMENTO

È esperienza di tanti di noi, non solo al Giordani, che durante il primo mese di scuola, oppure per un tempo più lungo se non si è così fortunati, ci venga chiesto di accogliere in classe gli alunni non avvalentesi in modo da dare il tempo alla scuola di attivare l'ora di alternativa.

Bisogna essere chiari: per noi docenti IRC è una questione delicata poiché ci viene chiesto di avere un dovere di vigilanza verso alunni che, formalmente, non sono "nostri". Come tutelarsi ma, allo stesso tempo, mantenere un atteggiamento collaborativo con l'istituzione scolastica di cui facciamo parte?

Negli ultimi anni, nella nostra scuola abbiamo proposto di effettuare alcune ore di **educazione civica** in modo da ottenere un triplice vantaggio: dare il nostro contributo all'insegnamento dell'educazione civica, essere tutelati per quanto concerne la vigilanza e non ledere la scelta dei non avvalentesi ma, allo stesso tempo, garantire un insegnamento di qualità a tutti gli alunni.

Questa soluzione non è esente da rischi: non sempre i nostri colleghi conoscono realmente i contenuti della nostra disciplina e, in alcune occasioni, potrebbe accadere che ci chiedano di affrontare argomenti che nulla hanno a che vedere con la nostra materia. Quello che è di grande aiuto è il confronto tra noi IdR e la nostra fermezza nel tutelare la nostra identità: esattamente come tutte le altre materie, contribuiamo al curriculum di educazione civica a partire dalla specificità della nostra disciplina esattamente come fanno i colleghi di italiano, storia, matematica, scienze, ecc ...

Come IdR siamo consapevoli che la nostra disciplina può offrire un contributo di qualità all'insegnamento dell'educazione civica non solo perché abbiamo "tanta buona volontà" ma perché i contenuti stessi sono più che spendibili. Temi generali di educazione civica quali l'educazione alla pace, l'educazione ambientale, l'importanza del bene comune o la sensibilizzazione a giornate importanti, come quella contro la violenza alle donne o la lotta alle mafie, chiamano in causa i sistemi di valori proposti dal Cristianesimo, documenti del Magistero, dialogo interreligioso e altro ancora ...

SECONDO MOMENTO

La riforma degli Istituti Professionali (D.LGS 61/2017) prevede, tra i tanti cambiamenti, una didattica incentrata sulle **UdA interdisciplinari** (art.5) che prevedono la partecipazione di più discipline su un argomento comune, nello stesso periodo scolastico, per giungere a una valutazione comune delle competenze acquisite.

Anche l'IRC partecipa alle UdA, quando l'argomento lo consente, solamente con gli alunni avvalentesi. Considerando che spesso la realizzazione di un compito di realtà, richiede agli alunni di lavorare in gruppo, chiediamo ai "nostri" di condividere i contenuti dell'UdA, affrontati nella nostra ora, nei loro gruppi di lavoro in modo da portare un valore aggiunto in termini di conoscenze, esperienze e cultura al lavoro complessivo.

In queste situazioni è evidente che non siamo direttamente noi IdR a raggiungere tutti ma lo è la nostra disciplina e i suoi contenuti che sono messi a disposizione di tutti grazie ai nostri alunni che offrono agli altri le competenze acquisite.

**Alcuni esempi di UdA in cui l'IRC si può inserire: l'acqua come bene prezioso (il significato simbolico dell'acqua nelle religioni), educazione a un'alimentazione salutare (le prescrizioni alimentari nelle religioni, cibi simbolici nelle religioni), il viaggio (i pellegrinaggi nelle religioni), ecc ...*

TERZO MOMENTO

Una parte dei contenuti propri dell'insegnamento della religione cattolica, desumibili dalle Indicazioni Nazionali (DPR 176/2012), si riferisce alla storia delle religioni al fine di favorire il dialogo interreligioso. In questi anni ho sperimentato che, affinché le ragazze e i ragazzi facciano propri alcuni contenuti sia per finalità culturale sia per intessere un dialogo proficuo in un contesto plurireligioso, appare più efficace affrontare le **religioni** (almeno le principali) **in forma comparata** sia sugli aspetti generali sia affrontando in parallelo alcuni aspetti specifici (esempi: le feste, le prescrizioni alimentari, il matrimonio, la morte, le regole, ecc...).

Non sempre è possibile ma, qualora ci siano alunni non avvalentesi disposti a collaborare, li invito in qualità di esperti ad offrire ai compagni una lezione a più voci: la mia che ha lo scopo di coordinare gli interventi e integrare, se necessario, alcuni aspetti teorici e la "loro" che vivono quotidianamente il loro credo.

Nella maggior parte dei casi, queste esperienze risultano vantaggiose per tutti: c'è chi può raccontare di sé, della propria cultura e religione e chi, con curiosità, apprende risvolti nuovi dell'altro. Spesso è proprio a partire dal confronto con altre religioni che chi si avvale si interroga sulla propria che, troppo spesso, è la più sconosciuta.

Mi avvio alla conclusione proponendo alcune riflessioni e domande.

I tre "momenti" che ho proposto partono dallo stato dell'arte attuale: l'IRC, pur essendo inserita all'interno delle finalità della scuola, propone contenuti confessionali e, anche a causa del proprio nome, porta a dover rinunciare a quel "tutti", dovendo garantire la scelta di non avvalersi.

Se quarant'anni fa i numeri erano altri, oggi la situazione è differente e penso che siamo tutti chiamati a vivere la ricchezza dell'integrazione non potendo più pensare di essere gli "unici".

Questi tre momenti mi insegnano, ogni volta, che l'**arricchimento reciproco** è un dono prezioso che va necessariamente allenato, coltivato e consolidato; ma come poterlo fare se questo "tutti" non può mai concretizzarsi pienamente? Come arrivare a quel "tutti"?

Il rischio è di **perdere** ... ognuno qualcosa!

Perde chi non si avvale per motivi religiosi: continuerà a guardare con diffidenza l'IRC per il timore di essere indottrinato (non è così, non è vero ma, spesso, è ciò che viene temuto) e perde la possibilità di comprendere alcuni dati del patrimonio culturale nel quale è inserito.

Perde chi non si avvale per noia, preferendo passare un'ora di svago, rifiutando un'offerta culturale.

Perdono coloro che si avvalgono poiché rischiano di tralasciare la ricchezza data dai compagni, continuando a parlare a sé stessi diventando autoreferenziali.

Perdiamo noi IdR perché quel “tutti” che non riusciamo a raggiungere pienamente ci preme.

Perde la disciplina che, nella migliore delle ipotesi, è per molti e, nella peggiore, può diventare per pochissimi.

Chiudere parlando di “perdite” non deve far dimenticare la ricchezza di quei momenti raccontati dove il “tutti” prende forma; al contrario, ci stimola a cercare nuove vie perché quelle perdite, che manifestano una mancanza, aprano nuove prospettive di integrazione in cui non solo si offra l’insegnamento a tutti ma lo si renda imprescindibile per favorire lo sviluppo integrale della persona umana, indipendentemente dalla confessione religiosa di ognuno.